ERA NUOVA

VOCE DEI COMUNISTI LIBERTARI

Proseguendo il cammino

Circostanze indipendenti dalla nostra volontà hanno intralciato la pubblicazione del nostro giornale causando un notevole ritardo. Siamo certi che questo contratempo non sarà stato interpretato dai nostri compagni e dai nostri amici operai come un segno di stanchezza o di rinuncia, esso infatti è stato causato da difficoltà di tutt'altra natura.

Riprendendo la pubblicazione ci riprogettiamo di proseguire la lotta per la redenzione degli oppressi, con rinnovata energia, sicuri che la solidarietà e l'interessamento dei nostri lettori saranno il premio a questa nostra modesta fatica.

Oggi è più che mai necessario proseguire e potenziare la lotta contro gli oppressori interni e stranieri, ed è specialmente la classe lavoratrice che deve affrontare il peso maggiore di questa lotta. Noi non dubitiamo un solo istante che essa saprà trovare la forza e l'energia occorrenti per il proseguimento di questa lotta di redenzione cui non potrà mancare la vittoria.

Potenziare e rinvigorire le proprie energie, stringersi attorno ai propri compagni di lavoro, rinforzare i propri organismi, dedicarsi con rinnovata fede all'opera di trasformazione sociale e di preparazione rivoluzionaria, questi sono i compiti immediati della classe lavoratrice cui spetta il compito di costruire una società nuova basata sulla giustizia e sulla solidarietà.

Per quanto non manchino i segni premonitori di una prossima fine della guerra, molti ostacoli dovranno ancora essere affrontati e superati. Ciò non deve essere per noi motivo di scoraggiamento o di stanchezza, le difficoltà anche le più gravi si superano con la fede inconcussa nei propri destini e con la ferrea volontà di creare un mondo nuovo dove l'ingiustizia e la tirannide siano bandite per sempre. Si tratta di una trasformazione profonda e radicale che assume un'importanza storica, e durante la quale molti valori dovranno essere riveduti, molti organismi trasformati o soppressi, ai quali ne subentreranno altri aderenti alle giuste aspirazioni dei popoli oppressi.

Niente di strano dunque che la soluzione di tali formidabili problemi comporti una lotta cruenta, qualche volta feroce, l'essenziale è di saperla affrontare con fermezza e decisione e la classe lavoratrice conscia del suo buon diritto non

manca di queste due qualità. In tali circostanze lo sforzo comune può essere contemplato nel vecchio moto mazziniano "pensiero ed azione", ma il pensiero deve essere rivolto verso la redenzione degli oppressi e l'azione contro l'oppressione e contro la tirannide da qualunque parte esse vengano.

Per tanto questo moto si deve concretizzare nelle diverse forme di lotta che

dobbiamo sostenere. Tanto nell'azione dei "partigiani", cui non deve mai venir meno il nostro aiuto, quanto nelle altre azioni nelle fabbriche, nei cantieri, negli opifici, ovunque ci sia un'ingiustizia da riparare o un diritto da far valere dobbiamo cercare di essere presenti, serrando le nostre file col pensiero rivolto verso l'alba di redenzione che già sta per sorgere.

Era Nuova.

Governo e classe operaia

Alcuni episodi svoltisi in questi ultimi mesi nell'Italia liberata mettono in evidenza uno dei problemi fondamentali di cui occorrerà trovare la soluzione, se si vorrà veramente raggiungere in un prossimo domani, una sistemazione costituzionale veramente democratica.

Intendiamo riferirci alla posizione della classe operaia di fronte al governo di Roma.

L'ultima crisi del governo Bonomi, la situazione precaria della classe lavoratrice nell'Italia liberata e il recente "caso Roatta", per non citare che i fatti più appariscenti, dimostrano chiaramente che l'influenza della classe operaia sull'operato del governo centrale è pressoché inesistente.

La presenza nel paese delle autorità alleate e le stesse clausole dell'armistizio non ancora rese note, non possono bastare da sole a giustificare questa specie di assenteismo governativo di fronte ad una classe che, oltre ad essere la grande maggioranza della nazione, è anche, senza alcun dubbio, la più meritevole per la sua operosità e il suo dinamismo.

Del resto il fenomeno non è solamente italiano poichè anche in altri paesi liberati, come in Francia, Belgio e specialmente in Grecia succede su per giù la stessa cosa.

Siamo dunque in presenza di una politica che tende a rinforzare il diaframa esistente fra il governo e il popolo lavoratore con lo scopo evidente di frenare le sue giuste aspirazioni e di favorire interessi di classe che dovrebbero oramai essere superati.

La presenza di tutti i partiti aderenti al C.L.N. nel primo governo Bonomi facevano supporre una politica ispirata a sani concetti democratici che avesse tenuto conto delle giuste aspirazioni

della classe lavoratrice, invece abbiamo avuto una sterzata a destra con evidente manomissione degli interessi e delle aspirazioni del popolo. Ciò ha provocato la uscita dal governo di due dei tre partiti di sinistra che ne facevano parte, e la permanenza in esso del partito comunista, se ci da una certa garanzia che non si oltrepasserà un certo limite nella via intrapresa, non ci sembra da sola sufficiente a ricondurre il secondo governo bonomiano sulla via della vera democrazia.

La cosa è tanto più anacronistica in quanto succede proprio nel momento in cui tutta la nazione è protesa nello sforzo di ricostruzione e di liberazione nazionale il cui peso ricade in grandissima parte sulle grandi masse.

La classe operaia, avanguardia di tutta la massa oppressa e sfruttata, getta in questa lotta il peso del suo entusiasmo e della sua fede ed ha diritto di pretendere la sua partecipazione diretta al governo della cosa pubblica.

Essa non ha le preoccupazioni conservatrici delle vecchie classi dirigenti; il suo slancio è genuino, il suo entusiasmo è sincero, il suo sforzo non tende a comprimere, bensì a suscitare e a promuovere le iniziative rivoluzionarie delle masse popolari che emanano dalle loro libere organizzazioni, essa intende partecipare direttamente alla soluzione dei problemi nazionali.

Al processo di rinnovamento nazionale ed europeo non deve essere estranea la classe operaia; nessuna iniziativa, nessuna impostazione "dall'alto", tendente a risolvere i problemi vitali del paese può riuscire senza la sua partecipazione cosciente, diretta ed attiva. Non si tratta di difendere, più o meno larvatamente, interessi di vecchie classi dirigenti che vengono sempre anteposti agli interessi nazionali, i soli che contano, bensì di pro-

in quel tempo, erano rimasti soltanto gli anarchici, coi loro giornali spesso bersagliati dai rigori giudiziari, e Paolo Valera colla prosa corrosiva della sua rivista "La Folla",...

L'inganno democratico non poteva durare molto a lungo. Il regime monarchico, difesa naturale del capitalismo sfruttatore, non poteva avere tenerezze per gli operai. E non ne aveva. Gli eccidi proletari erano di una frequenza impressionante e fin dal 1904 il proletariato aveva risposto, contro gli eccidi, con movimenti di energica protesta ricorrendo a scioperi generali spesso minacciosi. Nel campo economico i governi monarchici tentavano con ogni mezzo di aiutare le classi padronali e di fiaccare la resistenza di lavoratori.

Il proletariato italiano aveva ormai compreso la vera funzione di conservazione sociale che il capitalismo e la borghesia affidavano alla monarchia ed ai Savoia. Aveva perfettamente capito che la monarchia rappresentava la garanzia del capitalismo contro ogni programma di emancipazione operaia e l'ostacolo principale che sbarrava la strada alle rivendicazioni dei lavoratori.

Un importante risveglio di azione rivoluzionaria a carattere spiccatamente repubblicano si ebbe nel giugno del 1914 con i moti della "settimana rossa". La importanza del problema istituzionale si era finalmente imposta all'attenzione dei rivoluzionari italiani e già si gettavano le basi per la formazione di un fronte unico fra tutti i partiti e movimenti decisamente antimonarchici (repubblicani, socialisti di sinistra, sindacalisti e anarchici) per un'azione che portasse al rovesciamento della monarchia, allorchè lo scoppio della prima guerra europea sconvolse ogni piano ed ogni proposito.

Finì la guerra. Nel 1919, '20 e '21 le masse operaie ripresero il loro cammino. Il peso della monarchia era ormai sentito da tutti. Si marciava a grandi passi verso un tentativo rivoluzionario risolutivo.

La monarchia poteva venire sommersa da un momento all'altro. Ma il piccolo re, furbo ed ipocrita, che nel 1900 si finse democratico per non finire come suo padre, che nel 1914 era sceso in guerra contro Austria e Germania (già suoi alleati) per non compromettere le sorti della dinastia, nel 1922, tremebondo per la sua malferma corona, vide nel fascismo la sua unica salvezza. E per venti anni il piccolo re, subdolo quanto furbo, ha servito umilmente il fascismo perchè il fascismo durante 20 anni, ha difeso gli interessi della dinastia, del capitalismo e della borghesia.

Dopo i disastri militari del 1942 e del 1943, il piccolo re ha tremato di fronte all'intravista catastrofe, ha temuto che il furore popolare travolgesse, in un colpo solo, fascismo, monarchia e borghesia ed

ha giocato l'ultima carta. Si è liberato, cioè, del fascismo per salvare se stesso e la dinastia.

Vi è riuscito? Egli, il piccolo re, lo spera certamente ed ora sta continuando la sua trama per non soccombere.

Quasi tutti in Italia, dall'una e dall'altra parte, ritengono che la monarchia, abbia chiuso il suo ciclo. Di qua è sparita di là si è sicuri di seppellirla fin dalle prime avvisaglie dalla promessa costituente.

I lavoratori incominciano a non farsi facili illusioni. La monarchia, a Roma, non è ancora morta, non intende di morire e si prepara a difendersi con ogni mezzo.

Il vecchio Spiombi e il bellimbusto luogotenente non hanno scrupoli.

Si trattasse soltanto delle loro miserevoli persone o del prestigio della loro squalificata dinastia, nessuno correrebbe certamente in loro difesa e il crollo della monarchia sabauda potrebbe essere salutato al più presto e senza eccessive difficoltà come un fatto compiuto.

Ricordiamo, però, che la monarchia non è una pura espressione ideologica. Il principio monarchico non rappresenta un simbolo astratto.

La monarchia ha rappresentato nel passato e rappresenta tutt'oggi una forte coalizione di interessi economici e di privilegi di classe. Essa è un vero e proprio baluardo di conservazione sociale.

Tutte le forze della reazione si stringeranno intorno alla monarchia dei Savoia per salvare le loro proprietà, i loro capitali, il loro dominio.

Il proletariato sarà chiamato a combattere una dura battaglia contro le forze della reazione coalizzate e perciò contro la monarchia ed i Savoia.

Non si illuda di avere una facile vittoria. Si prepari invece a combattere questa dura lotta contro un nemico ancora forte, ricco di mezzi, astuto e corruttore.

La vittoria del proletariato contro le forze della reazione e del capitalismo che si stringeranno saldamente intorno al trono dei Savoia segnerà il primo necessario passo verso le ulteriori conquiste della rivoluzione proletaria.

"VIRIBUS UNITIS,"

L'imperativo categorico del momento deve essere l'unione indissolubile delle forze di rinnovamento contro quelle di conservazione. - Nulla deve poterci distogliere da questa indispensabile premessa. - Soltanto con tutte le forze unite potremo assalire ed espugnare la fortezza capitalistica. - «Viribus unitis!».

L'internazionale dei lavoratori

*Su lottiamo - l'ideale
Nostro alfine sarà
L'internazionale
Futura umanità!*

Le guerre - come è noto - sono originate da forti contrasti di interessi che esistono in permanenza fra i diversi governi capitalistici e trovano di solito la loro base giustificativa, agli occhi dei popoli, in richieste e rivendicazioni di carattere patriottico e nazionale. Le quali richieste e rivendicazioni non sono, in fin dei conti, che altrettante ragioni di natura commerciale ed economica.

Dagli uni si chiede il posto al sole o si reclama la libertà di navigazione o l'annessione di determinate regioni, dagli altri si invocano le zone di influenza, le chiavi dei passaggi marittimi ecc. ecc. Tutte cose giustissime, anzi tutte quante così ugualmente giuste che per risolvere i dissidi non resta, ad un certo punto, che un solo mezzo: la guerra.

Questa guerra non ha avuto origini molto diverse da tutte le guerre del passato. Ma ormai gli sviluppi del conflitto sono divenuti così complessi che la guerra attuale dovrà decidere non soltanto interessi di governi e di nazioni, ma anche e soprattutto dovrà preparare e rendere possibile la soluzione del problema sociale.

Saranno le classi lavoratrici che dovranno dire l'ultima parola al termine del gigantesco conflitto. Ciò è compreso da tutti, sia da coloro che paventano gli effetti di una rivoluzione sociale, sia da quanti anelano una tale rivoluzione che costituisce il coronamento delle aspettative di tutta la loro vita.

Se l'ordine nuovo che dovrà sorgere dopo questo conflitto si ispirerà realmente alle idee di redenzione sociale contenute nei programmi comunisti e libertari, è necessario che l'assetto del mondo venga impostato su basi che rendano impossibili, nell'avvenire nuove rivalità, nuovi contrasti d'interessi, nuovi conflitti.

Purtroppo le infatuazioni nazionaliste sono dure a morire. Esse conservano ancora il loro predominio anche in seno ai movimenti di riscossa proletaria che già si vengono delineando. Il nazionalismo tenta di risorgere sotto altre forme e cercherà di rafforzarsi anche dopo che il nuovo assetto dei popoli si sarà affrancato dal nazismo, avrà distrutto la voracità dell'imperialismo capitalista e si sarà liberato dall'oppressione dei governi borghesi.

I concetti di patria e di nazione devono essere riveduti e trasformati radicalmente se vogliamo che i popoli, spez-

muovere e sviluppare tutte le iniziative tendenti a risolvere i problemi vitali della nazione e, in primo luogo, quelli più urgenti della liberazione e della ricostruzione.

Le vecchie caste conservatrici che si presenteranno alle masse popolari sotto mentite spoglie democratiche, solo preoccupate di ottenere il "placet", per la salvaguardia dei loro privilegi, attraverso alle consultazioni elettorali, non possono almeno da sole, risolvere questi problemi. Essi sono troppo ardui e profondi e impegnano l'avvenire di tutto il popolo; occorre una forza nuova che racchiuda in se il dinamismo necessario e le energie indispensabili alla loro radicale soluzione.

Solamente la classe operaia e la più grande massa del popolo lavoratore, immuni da preoccupazioni conservatrici perciò stesso dinamiche e progressive, possono fornire questa forza, senza la quale la soluzione di questi problemi sarebbe assai problematica.

Ora la politica adottata dal governo di Roma non è di natura tale da lasciare intravedere un orientamento veramente democratico che tenga conto delle giuste aspirazioni proletarie, invitando la classe operaia, che è quanto dire la forza viva della nazione, alla collaborazione diretta ed attiva.

Quando si pensi che lo stesso sedicente governo fascista, si orienta, o finge di orientarsi verso le grandi masse popolari, e non cessa di emanare disposizioni in loro favore (veri specchietti per le allodole destinate a turlupinare i gonzi) una tale politica non potrebbe essere più... anacronistica.

In tali condizioni alla classe lavoratrice, che non può, né deve rinunciare ai suoi sacrosanti diritti, non rimane altro da fare che perseverare con maggiore energia per la soluzione rivoluzionaria dei problemi che incombono sul paese.

Questa ci sembra l'unica via da seguire ed è certamente la migliore e la più sicura anche se la più penosa.

Potrebbe anche darsi che gli stessi partiti di sinistra che rappresentano direttamente le aspirazioni dei lavoratori debbano essere integrati con altri organismi più aderenti alle grandi masse lavoratrici: e più adatti per ciò a promuovere quella iniziativa rivoluzionaria cui la massa non ha mai rinunciato. Comunque la classe operaia non rinuncerà ad intervenire direttamente nella soluzione dei problemi nazionali e internazionali.

Se saranno necessari altri strumenti di lotta essa li creerà, e non risparmiará nessun sforzo, e non indietreggerà di fronte a nessun sacrificio, pur di imprimere al vasto movimento di rinnovamento sociale ed economico, l'energia necessaria all'evento della nuova società.

Impudenti!...

Il risorto fascismo ha incominciato, come è noto, ad usare parole tenere nei riguardi dei lavoratori. E parla di voler realizzare, né più né meno, che il socialismo... E' un vero colmo d'impudenza! Quel fascismo che fu selvaggiamente antisocialista ed antiproletario fin dal suo sorgere, che si scagliò con ferocia contro le camere del lavoro e contro tutti i movimenti politici che avevano nel loro programma la redenzione degli operai, quel fascismo che per venti anni ha esercitato una reazione brutale contro coloro che osavano pronunciare con simpatia la sola parola « socialismo », quel fascismo si commuove oggi per l'avvenire dei lavoratori.

Il gioco è troppo volgare e svela anche ai più ingenui i suoi ignobili fini. E' l'eterna favola del lupo che nasconde i lunghi artigli e gli aguzzi denti con la pelle dell'agnello.

Il vostro socialismo non può ingannare né i veri socialisti, né gli operai. La vostra cosiddetta socializzazione, a parte ogni altra considerazione, non è altro

che un garbuglio di leggi e decreti che non risolverà mai nulla e resterà fatalmente sulla carta.

E tenete bene in mente, egregi signori, che il socialismo non verrà attuato per legge, non sarà imposto dall'alto, non potrà essere una graziosa elargizione di governi, imparate inoltre, che, socialismo significa abolizione della proprietà privata, dei mezzi di produzione e soppressione di tutti i privilegi e diritti del capitale. Esso sarà, soprattutto, una conquista diretta della coscienza e della forza dei lavoratori.

Il socialismo, infine, non potrà e non dovrà essere separato dalla libertà.

I governi dell'Asse che sono la negazione della libertà, rappresentano perciò la negazione del socialismo.

Noi libertari aspiriamo ad un assetto che nel rinnovamento radicale dei rapporti economici abbia per base, nei più estesi limiti possibili, la libertà. Noi che abbiamo la ferma consapevolezza di propugnare il vero socialismo, non possiamo quindi tacere tutto il nostro disprezzo verso la propaganda impudente del nazi-fascismo camuffato da socialista.

Gli anarchici di fronte alla monarchia

Noi anarchici non abbiamo bisogno di molte parole per esprimere il nostro pensiero sulla questione monarchica. Nemici inflessibili della monarchia e dei Savoia, abbiamo costantemente manifestato la nostra avversione ad un regime che è sempre stato sinonimo di oppressione antiproletaria, di tirannia politica, di ferocia reazionaria!

Noi siamo anche in questo campo gli eredi spirituali di Carlo Pisacane, vero socialista libertario, che nel suo testamento (documento mirabile lasciatoci dall'eroico combattente e martire per la redenzione degli oppressi) dichiarò di non fare distinzione alcuna fra dominio austriaco e dominio di Casa Savoia, e di preferire anzi la dominazione dell'Austria a quella sabauda perchè più facile e più sicura sarebbe stata la riscossa dei popoli d'Italia dal giogo dei governi oppressori.

Casa Savoia seppe tanto trescare, corrompere e tradire che riuscì a insediarsi da padrona sull'intera Italia. I suoi re furono subito gli esponenti della più triste reazione e riempirono le galere di centinaia e centinaia di lavoratori e dei migliori nostri compagni, apostoli delle nuove idee libertarie germogliate in seno alla Prima Internazionale.

Galera e domicilio coatto elargirono a profusione i re sabaudi, fin dagli inizi del loro regno, a coloro che osavano chiedere pane, lavoro e libertà, finchè nell'ultimo decennio del secolo scorso gli istinti reazionari ed autoritari di Casa Savoia

non ebbero più alcun limite e trovarono libero sfogo nei massacri di Milano del maggio 1898.

Un anarchico levò allora il braccio in un gesto di protesta e di vendetta per tanti delitti: Gaetano Bresci.

La data del 29 luglio 1900 è meritevole di essere ricordata nella storia d'Italia. Il nome di Gaetano Bresci, del compagno nostro emigrato in America e ritornato in Italia col deliberato proposito di vendicare tutte le vittime della reazione e della crudeltà regia, deve rimanere indelebile nel cuore dei veri rivoluzionari.

Re Umberto (...il Buono) che si era affrettato a rallegrarsi col generale Bava Beccaris, esecutore materiale delle stragi di Milano, lasciò il posto al figlio, figura equivoca di ipocrita e di opportunista. Questi constatato che la politica di reazione comportava rischi alquanto pericolosi, pensò bene di fingersi democratico.

Il periodo che va dal 1900 al 1913 fu caratterizzato dalla politica di compromesso che finì col togliere ai partiti cosiddetti sovversivi ogni velleità rivoluzionaria. Tutti, in questo periodo, erano diventati più o meno monarchici, compresi molti socialisti che non videro più nella monarchia alcun serio ostacolo per le conquiste operaie, fino ad alcuni esponenti dello stesso partito repubblicano che trovarono modo, in occasione dell'impresa di Tripoli di plaudire al governo e al regime.

Contro la monarchia e contro i Savoia,

zate le catene del giogo economico e politico, si incamminino sulla buona strada.

Il mondo del lavoro, si diceva una volta e bisogna tornare a ripeterlo, non ha patria, o meglio, i lavoratori di tutti i paesi hanno una sola patria comune: la patria del lavoro.

Al di sopra delle frontiere, artificiali ed artificiosamente creati dal capitalismo a vantaggio dei suoi esclusivi interessi di classe, i lavoratori di tutto il mondo debbono stringersi le mani e sentirsi veramente fratelli.

Le nazioni devono diventare puri aggregati di affinità linguistiche e geografiche con funzioni essenzialmente amministrative. Scambi di prodotti, porti, passaggi terrestri e marittimi saranno liberi a tutti senza monopoli e senza esclusivismi.

Ogni popolo dovrà avere il suo posto al sole, nessuna rivendicazione avrà necessità di essere reclamata perché nessun lembo di terra o di mare dovrà essere oggetto di vessazioni o di privilegi.

Questo è il nostro internazionalismo, questa è la vera «Internazionale dei lavoratori», questa dovrà essere la «futura umanità».

GRADUALISMO

L'anarchismo deve essere necessariamente gradualista.

Si può concepire l'anarchia come la perfezione assoluta, ed è bene che quella concezione resti sempre presente alla nostra mente, quale faro ideale che guida i nostri passi. Ma è evidente che quell'ideale non può raggiungersi d'un salto, passando di botto dall'inferno attuale al paradiso agognato.

I partiti autoritari, quelli cioè che credono possibile imporre colla forza una data costituzione sociale, possono operare (vana speranza del resto!) che, quando si saranno impossessati del potere, potranno a forza di leggi, decreti... e gendarmi sottoporre tutti e durevolmente al loro volere.

Ma una tale operazione ed un tale volere non sono concepiti negli anarchici, i quali non vogliono nulla imporre salvo il rispetto della libertà e contano, per la realizzazione dei loro ideali, sulla persuasione e sui vantaggi sperimentali della libera cooperazione.

Ciò non significa che io creda che per fare l'anarchia bisogna aspettare che «tutti» siano anarchici. Io credo al contrario - e perciò sono rivoluzionario - che nelle condizioni attuali solo una piccola minoranza favorita da circostanze speciali possa arrivare a concepire l'anarchia, e che sarebbe una chimera lo sperare nella conversione generale se prima non si cambia l'ambiente nel quale prosperano l'autorità e il privilegio. Ed appunto per questo credo che bisogna, appena è possibile, cioè appena si sia conquistata la libertà sufficiente e vi sia in un dato luogo un nucleo di anarchici abbastanza forte per numero e capacità di bastare a se stesso ed irradiare intorno a sé la propria influenza, bisogna, dico, organizzarsi per applicare l'anarchia o quel tanto di anarchia che diventa mano a mano possibile.

Poiché non si può convertire la gente tutta in una sola volta e non si può isolarsi per necessità di vita e per l'interesse della propaganda, bisogna cercare il modo

di realizzare quanto più di anarchia è possibile in mezzo a gente che non è anachica e lo è in gradi diversi.

Il problema dunque non è se bisogna o no procedere gradualmente, ma quello di cercare quale è la via che più rapidamente e più sinceramente conduce all'attuazione dei nostri ideali.

Quale dovrebbe essere la tattica degli anarchici dopo la rivoluzione, cioè dopo la caduta del potere esistente ed il trionfo definitivo delle forze insorte?

Qui entra veramente in campo il gradualismo.

... Non bisogna proporsi di tutto distruggere credendo che poi le cose si aggiusteranno da loro. La civiltà attuale è frutto di una evoluzione millenaria ed ha risolto in qualche modo il problema della convivenza di milioni e milioni di uomini, spesso affollati sopra territori ristretti, e quello della suddivisione di bisogni sempre più crescenti e sempre più complicati. I suoi benefici sono diminuiti - per la gran massa quasi annullati - del fatto che l'evoluzione si è compiuta sotto la pressione dell'autorità e nell'interesse di dominatori; ma se si toglie l'autorità e il privilegio, restano sempre i vantaggi acquisiti, il trionfo dell'uomo sulle forze avverse della natura, l'esperienza accumu-

lata dalle generazioni estinte, le abitudini di socievolezza contratte nella lunga convivenza e negli esperimentati benefici del mutuo appoggio; e sarebbe stolto, e del resto impossibile, rinunciare a tutto questo.

Noi dobbiamo dunque combattere l'autorità e il privilegio, ma approfittare di tutti i benefici della civiltà; e nulla distruggere di quanto soddisfatti, sia pur malamente, ad un bisogno umano se non quando abbiamo qualche cosa di meglio da sostituirvi.

Intransigenti contro ogni imposizione ed ogni sfruttamento capitalistico, noi noi dovremo essere tolleranti con tutte le concezioni sociali che prevalgono nei vari aggruppamenti umani, purché non ledano la libertà ed il diritto uguale degli altri; e contentarci di progredire gradualmente a misura che si eleva il livello morale degli uomini, e crescono i mezzi materiali ed intellettuali di cui dispone l'umanità, facendo - questo s'intende - il più che possiamo con lo studio, il lavoro, la propaganda, per affrettare l'evoluzione verso ideali sempre più alti.

ERRICO MALATESTA

Dallo scritto «Gradualismo» pubblicato nella rivista «Pensiero e Volontà» (Anno II, N. 12 - Roma, 1 ottobre 1925).

La situazione internazionale

La guerra in Europa si incammina a grandi passi verso l'epilogo. Alla luce degli avvenimenti militari la sconfitta della Germania nazista si delinea oramai prossima e definitiva. Gli eserciti delle nazioni unite incalzano su tutti i fronti, e dall'Oder al Reno e al Danubio la potenza che, per appagare la sete di conquista di alcuni criminali non esitò a scatenare questo immane conflitto, è ormai chiusa in un cerchio di ferro e di fuoco, dal quale nessuna forza umana potrà salvarla.

Tutto lascia dunque supporre che i martoriati popoli di Europa, dopo tante sofferenze, rientrano in un periodo di pace ben meritata.

Malauguratamente ciò non significa ancora la fine delle nostre sofferenze, e se saranno allontanati da noi gli orrori della guerra, altri problemi dovranno essere affrontati e risolti. Le notizie che ci giungono dai diversi paesi europei sono scarse e piuttosto frammentarie, spesso contraddittorie, tali da rendere difficile una esatta valutazione della situazione.

Tuttavia se possiamo gettare uno sguardo d'insieme sulla situazione generale dobbiamo innanzi tutto constatare che il lavoro di sgretolamento del fascismo e del nazismo, e la punizione dei responsabili, proseguono con notevole energia. Ciò è inevitabile poiché le istituzioni di un regime che con la sua politica nefasta ha provocato tante sciagure debbono subire la giusta punizione. Ma ciò non può essere che una premessa indispensabile per il proseguimento della lotta verso una sistemazione più consona alle giuste aspirazioni dei popoli oppressi e in ispecial modo della classe lavoratrice.

La costituzione dei governi responsabili dei singoli paesi liberati dal nazi-fascismo è notoriamente ispirata ai concetti democratici a base nazionale. In essi, i partiti socialista e comunista sono più o meno largamente rappresentati unitamente ad altri partiti di sinistra, eccezione fatta per l'Italia liberata dove, come è noto, il partito socialista, e il partito d'azione son, per ora assenti e, se non andiamo errati, per la Grecia che attraverso ancora un periodo di sistemazione.

Fino a qual punto cotesti governi assecondano le aspirazioni delle masse lavoratrici e ne difen-

deranno gli interessi vitali? Questo è il grande interrogativo. La presenza dei partiti socialista e comunista dovrebbe essere garanzia sufficiente che queste aspirazioni e questi interessi non verranno trascurati. Tuttavia alcuni fatti accaduti alcuni mesi fa nel Belgio, più recentemente in Grecia, e, dopo l'ultima crisi del governo di Bonomi, anche nell'Italia liberata, sono assai sintomatici e di tale natura da giustificare l'inquietudine della classe lavoratrice. D'altra parte tutti i paesi europei sono più o meno assillati da problemi urgenti che richiedono una pronta soluzione. La costruzione e l'insediamento di nuovi organismi che sostituiscono quelli fascisti, l'epurazione degli elementi infidi e compromessi, il proseguimento della guerra in quei paesi, come l'Italia, la Jugoslavia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia che non sono ancora totalmente liberati, sono altrettanti problemi che rendono più complicati i rapporti fra governanti e governati. Per tutti poi il gran problema dell'alimentazione. Tutte queste complicazioni però, non debbono ne possono essere motivo sufficiente a giustificare una politica che, sotto l'etichetta della democrazia, si allontani dalle aspirazioni popolari per proteggere interessi e privilegi di classe ormai superati.

A tale proposito i due congressi internazionali, quello sindacale e quello socialista, tenutisi recentemente a Londra dovrebbero dare, a nostro parere, un certo affidamento. Pur ignorando i risultati concreti di queste riunioni è facile intuire che i problemi del lavoro e quelli della organizzazione dei partiti proletari vi saranno stati ampiamente discussi. E il semplice fatto di portare questi grandi problemi su scala internazionale, uscendo dalla troppo ristretta cerchia dei neo-nazionalismi non può che essere di buon augurio. Noi che dal concetto internazionalista non siamo mai usciti vogliamo almeno sperarlo.

Comunque sarà bene che le masse popolari e specialmente la classe lavoratrice che ne è l'avanguardia siano vigili ed attive onde evitare qualsiasi deviazione.

Per mancanza di spazio siamo obbligati a rimandare la pubblicazione delle "Sottoscrizioni", al prossimo numero.